

I.

TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1890

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Ad invito del presidente i sei senatori più giovani assumono le funzioni di segretari provvisori della Presidenza — Comunicazione dei reali decreti di chiusura della 4^a sessione della legislatura XVI, di scioglimento della Camera dei deputati, di convocazione dei comizi elettorali e dei due rami del Parlamento e di nomina del presidente e dei quattro vice-presidenti del Senato — Votazione per la nomina de' sei segretari definitivi e dei due questori, e proclamazione del risultato — Discorso del presidente — Proposta del senatore Cambray-Digny in ordine alla nomina della Commissione permanente di finanze, approvata — Lettura ed approvazione del processo verbale dell'ultima seduta — Comunicazione di una lettera del presidente del Senato a S. A. R. il principe Vittorio Emanuele per annunziargli la di lui iscrizione nell'albo dei senatori, e della risposta di S. A. R. — Partecipazioni dei R. decreti di nomina di nuovi senatori — Comunicazioni diverse — Commemorazioni fatte dal presidente dei senatori Gamba, Tornielli, Petitti, Piroli e Borromeo e parole dei senatori Pasolini e Fabri e del ministro dei lavori pubblici — Commemorazione di Alfredo Baccarini alla quale si associa il ministro dei lavori pubblici, e proposta del senatore Fabri, approvata — Votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Deliberazione per la compilazione dell'indirizzo in risposta al discorso della orona.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici, della guerra e di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Secondo il regolamento prescrive, prego i sei signori senatori più giovani a volersi recare al banco della Presidenza per assumere le funzioni di segretari provvisori del seggio.

Essi sono i signori senatori Colonna, Parenzo, Fusco, Sonnino, Torrigiani e Saladini.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dò comunicazione al Senato della seguente lettera pervenuta alla Presidenza:

« Roma, 4 dicembre 1890.

« Mi onoro comunicare alla E. V. copia autentica del regio decreto del 3 agosto 1890 col quale è stata chiusa la IV sessione della XVI legislatura.

« Per il ministro
« A. BONASI ».

Prego l'onor. senatore Colonna-Avella di dar lettura del relativo decreto.

Senatore COLONNA-AVELLA, segretario provvisorio, legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

La sessione legislativa 1889-90 del Senato del Regno e della Camera dei deputati è chiusa.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza addì 7 agosto 1890.

UMBERTO

CRISPI.

Il capo del gabinetto
FERRARI.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera della quale dò lettura al Senato:

« Roma, 25 ottobre 1890.

« Con decreto reale firmato da Sua Maestà il 22 corrente, la Camera dei deputati è stata sciolta.

« I collegi elettorali sono convocati pel giorno 23 novembre prossimo ed occorrendo una seconda votazione pel giorno 30 novembre.

« Lo stesso decreto dispone che il Senato e la Camera saranno convocati pel giorno 10 dicembre prossimo venturo.

« Mi pregio trasmettere alla E. V. copia autentica del detto decreto reale ed in questa occasione mi onoro confermarle la mia maggiore osservanza.

« Per il ministro

« L. BERTI ».

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario provvisorio, Colonna-Avella di dar lettura del relativo decreto.

Il senatore, *segretario provvisorio*, COLONNA AVELLA legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Vista la legge 24 settembre 1882, n. 999 (serie 3^a), testo unico, per le elezioni politiche;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2.

I Collegi elettorali sono convocati pel giorno 23 novembre p. v., a norma degli articoli 44 e seguenti della precitata legge 24 settembre 1882, n. 999 (serie 3^a), all'effetto di eleggere il numero dei deputati a ciascuno di essi dalla legge stessa rispettivamente assegnato.

Art. 3.

Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il 30 novembre.

Art. 4.

Il Senato e la Camera dei deputati sono convocati pel giorno 10 dicembre p. v.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 22 ottobre 1890.

UMBERTO

CRISPI.

PRESIDENTE. Prego lo stesso signor senatore Colonna-Avella a voler dar lettura dei due Decreti Reali di nomina del presidente e dei vice-presidenti del Senato.

Il senatore, *segretario provvisorio*, COLONNA-AVELLA legge:

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il cav. Domenico Farini è nominato presidente del Senato del Regno per la prima sessione della XVII Legislatura.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 7 dicembre 1890.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del gabinetto

FERRARI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 35 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I senatori del Regno: Tabarrini comm. avv. Marco - Cannizzaro comm. prof. Stanislao - Pessina comm. avv. Enrico - Ghiglieri comm. Francesco, sono nominati vicepresidenti del Senato del Regno per la prima sessione della XVII legislatura.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 7 dicembre 1890.

UMBERTO.

CRISPI.

Per copia conforme:

Il capo del gabinetto

FERRARI.

Votazione per la nomina dei sei segretari definitivi e dei due questori, a compimento dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « *Votazione per la nomina dei sei segretari definitivi e dei due questori, a compimento dell'Ufficio di presidenza* ». Questa votazione si farà contemporaneamente nelle due urne esposte, deponendo in una la scheda coi nomi dei signori senatori segretari, e nell'altra la scheda coi nomi dei signori senatori questori.

Prego il signor senatore, segretario provvisorio, Saladini a voler procedere all'appello nominale.

Il senatore, *segretario provvisorio*, SALADINI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori, che non avessero ancora votato, di volersi recare alle urne.

Intanto estraggo a sorte i nomi di tre senatori che dovranno procedere allo spoglio della votazione fatta per i segretari e di altri tre per quella dei questori.

Vengono estratti a sorte i nomi dei signori senatori Roissard, Bartoli e Sauli, i quali procederanno allo scrutinio della votazione fatta per la nomina dei segretari, e i nomi dei signori senatori Boncompagni-Ottoboni, Busacca e Moleschott per lo spoglio della votazione per la nomina dei questori.

Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori testè sorteggiati, a voler procedere, seduta stante, allo spoglio della votazione fatta.

Prego poi tutti i signori senatori di non allontanarsi dall'aula, perchè potrebbe occorrere la votazione di ballottaggio, nel caso in cui non riuscisse quella a primo scrutinio.

Intanto si sospenderà la seduta per mezz'ora.

(La seduta è sospesa per mezz'ora; ore 3 e 25 pom.).

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 3 e 55 pom.).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione testè fatta per la nomina dei senatori segretari.

Senatori votanti	81
Maggioranza	42
Il senatore Cencelli ebbe voti	76
» Guerrieri »	73
» Verga Carlo »	72
» Celesia »	72
» Corsi Luigi »	68
» Colonna-Avella »	55

Altri senatori ebbero minor numero di voti.

Per conseguenza gli onorevoli signori senatori nominati, avendo ottenuta la maggioranza dei voti, li proclamo segretari dell'ufficio di Presidenza del Senato del Regno.

Proclamo ora il risultato della votazione testè fatta, per la nomina di due senatori questori.

Votanti	81
Maggioranza	42
Il senatore Barracco ebbe voti	77
» Trocchi »	53

Altri senatori ebbero minor numero di voti.

In conseguenza di che proclamo i signori senatori Barracco e Trocchi questori dell'ufficio di Presidenza del Senato, avendo essi ottenuta la maggioranza dei voti.

Invito i signori senatori segretari e questori a voler prendere posto al banco della Presidenza, e ringrazio i signori senatori che furono da segretari provvisori.

Discorso del Presidente.

PRESIDENTE. Signori Senatori,

Ho l'onore di assumere ancora una volta la presidenza del Senato, nuovamente la fortuna di rivolgermi la parola da questo seggio eminente.

Come già occupandolo, or son tre anni, la maestà di esso mi sgomentava, anche oggi la reiterata conferma ravviva la coscienza della scarsezza delle qualità e forze mie; mentre crescono a mille doppi i miei doveri.

Che se allora io mi confidava nella generosità vostra, della quale, nonchè della benevolenza, sono adesso per continui segni e chiari documenti accertato; così amorevole conforto, che pur dà lena ad ogni prova, fa sempre più arduo il ripagarvene in modo degno.

Al sublime ufficio nessun merito, nessun titolo mi designa.

Servii la patria e la Dinastia; le servii nell'esercito, nel Parlamento con entusiasmo cittadino, con vivace e salda devozione; questo, fra i vanti di tutti voi, il solo che a me non manchi!

Ma avendo un'augusta volontà giudicata di largirmi di bel nuovo sì alto segno della sua grazia, a quella, ossequente, obbedisco.

È grande il cimento, grandissima la responsabilità cui torno a sobbarcarmi.

A salvaguardia di essa non mi manchi il valido aiuto di voi, signori senatori, nelle cui mani sta la parte migliore della mia autorità; non le recando io altro che un passato, pegno di non fiacco volere, mallevadore di inflessibile tutela del prestigio, della pura aureola di quest'onoranda Assemblea, sacro retaggio al mio onore commesso. (*Benissimo*).

Perchè io qui sieda senza scapito del vostro diritto, non fallendo al mio obbligo, è mestieri siami maestra la dottrina, la benevolenza mi rinfranchi, mi illumini la vostra mente; è necessità che ogni parola, ogni pensiero, ogni mia azione, siano opera, parola, pensiero vostro. Di questo assiduo, fiducioso, illimitato sussidio, che già mi concedeste, che impetro istantemente perduri immutato, non so a voi profferirmi grato se non a corte parole. Sono parole di un cuore che molto sente; è gratitudine che resta. (*Approvazioni*).

Nella legislatura passata, memorabile come quella che molto innovò negli ordini amministrativi, il Senato, lontano tanto dalla torpida acquiescenza, quanto dalla pervicace renitenza, non indarno usò la sua [sperienza legislativa, l'autorità sua moderatrice. Fu opera conforme al genio italico, altrettanto restio ad ogni frettolosa novità, come inclinato alle correzioni che a grado a grado, a passo a passo, mutano conservando, svecchiando rinvigoriscono. (*Bene*)

Allo spirito stesso, alla stessa solerzia, senza critica appassionata o studiati indugi, saranno, con maturo consiglio, informate anche nella Sessione che incomincia le deliberazioni vostre intorno ai ponderosi argomenti dalla parola reale annunziati. (*Bene*).

Colleghi onorandissimi. La legislatura che sorge ha recato al Senato un onor singolare, a noi una cagione di alta letizia. Da pochi

giorni l'albo nostro è stato fregiato col nome del principe Vittorio Emanuele di Savoia, del figlio dell'augusto Re, il cui regno anderà ai posteri quale insuperabile per lealtà, per valore, per patria carità. (*Bravo, applausi*).

A lui, nipote del gran Re redentore, in giovane età già degno dell'avo e del padre, io, in presenza vostra, rinnovo l'omaggio reverente del Senato, oggi è un mese tributatogli. (*Vivissimi applausi*).

Possa la fortuna d'Italia volgere sempre a lui seconda; a lui già certa speranza, sicura guida un giorno agli alti destini della nazione: possano sul suo capo accumularsi i trionfi che rimeritarono il regno dell'avo, le fervide acclamazioni che accompagnano quello del padre, strenuo avanzatore di libertà, ai miseri soccorrevole, della contentezza dei popoli promotore alacre. (*Applausi*).

Ed ai nuovi colleghi, che il Re ci diede testè, io indirizzo il nostro saluto.

Uomini in fama nelle scienze, nelle lettere, in grado negli ordini amministrativi, parlamentari provetti, rappresentanti dei vitali interessi su cui gli Stati si fondano e saldamente stanno, per essi qui si schiude un nuovo arringo; a noi, per essi, giunge prezioso aiuto all'eccelsa mèta cui, scarichi d'ogni altra minor cura, per il bene durevole della patria franchi intendiamo.

Qui, con animo riposato, si libra ogni problema, i dibattiti si improntano a civile sapienza; tutti i reali bisogni, tutte le sofferenze, ogni legittima aspirazione incontra qui il suffragio delle menti, il favore dei cuori. Qui, insieme a noi, essi faranno risplendere di luce ognor più smagliante la vivida tradizione del Senato, mai, per oltre quarant'anni, affievolita; tradizione nazionale da cui e per cui, colla libertà, l'unità fu conquistata; tradizione che durerà perpetuamente immacolata: niente senza il Re, tutto per la patria! (*Applausi vivissimi, prolungati*).

PRESIDENTE. Essendo ora costituito l'ufficio definitivo di Presidenza, sarà mio dovere di darne notizia a Sua Maestà il Re ed all'altro ramo del Parlamento.

Pregherei intanto i signori senatori di non volersi allontanare dall'aula, perchè mi parrebbe opportuno di procedere, in questa stessa seduta, alla votazione per la nomina della Com-

missione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Vedo dall'ordine del giorno che, subito dopo la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, viene la votazione per l'elezione della Commissione permanente di finanze.

Mi permetto di rammentare che in altre simili occasioni si è creduto di sospendere la nomina della Commissione permanente di finanze perchè a questa votazione potessero concorrere i nuovi senatori.

Farei ora la medesima proposta, vale a dire domanderei che la votazione per la nomina della Commissione permanente di finanze sia rimessa ad un'altra tornata, a quando, cioè, saranno verificati i titoli almeno della maggior parte dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Cambray-Digny propone che si differisca la votazione, già iscritta all'ordine del giorno, per la nomina della Commissione permanente di finanze, a quando sieno convalidate le nomine almeno della maggior parte dei senatori nuovi nominati.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Prego ora il signor senatore segretario Verga C. di dar lettura del processo verbale dell'ultima tornata della passata sessione.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della seduta del 17 luglio, che viene approvato.

Iscrizione nell'Albo dei senatori di S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia, Principe di Napoli.

PRESIDENTE. Come io aveva l'onore di annunziare testè al Senato, il giorno 11 dello scorso novembre, avendo Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele di Savoia Principe di Napoli compiuto il ventunesimo anno di età, per l'art. 34 dello Statuto, consultati i precedenti, mi sono creduto in dovere di partecipargli la sua iscrizione

nell'albo dei senatori colla seguente lettera, della quale dò lettura, colla risposta che pervenne alla Presidenza del Senato:

« Roma, 11 novembre 1890.

« ALTEZZA REALE,

« Nella prima seduta del Senato sarà proclamato che, avendo V. A. R. compiuto oggi il ventunesimo anno di età, da oggi il nome Vostro fu iscritto nell'albo dei Senatori.

« Intanto io mi reputo singolarmente onorato nel parteciparvi essersi da me, soddisfacendo ad un gratissimo dovere, ottemperato alla prescrizione dello Statuto.

« E poichè, chiusa la Legislatura, non è dato alla Camera dei Senatori di porgervi, in questa fausta occasione, l'omaggio dell'Alta sua contentezza, io so di bene appormi facendo a Voi testimonianza ferma dei sentimenti di Essa.

« Ossequio profondo, devozione inconcussa per la Vostra Real Casa furono vanto costante del Senato, sono orgoglio nostro; quest'ossequio, questa devozione si riverberano su di Voi, inclito Principe, cui senno e gentilezza già avvincano reverente ognuno; su di Voi, sicuro continuatore delle virtù dell'Augusto Re, che patria e corona tiene indissolubilmente congiunte in un sol pensiero, in un intento solo.

« Piaccia a V. A. R. accogliere benevolmente, in un a tali sensi, il tributo della inalterabile osservanza con che rispettosamente mi confermo

« *Il Presidente del Senato*

« D. FARINI.

« A Sua Altezza Reale

« VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA

« *Principe di Napoli*

« MONZA ».

Sua Altezza rispondeva con la seguente lettera:

« Monza, 12 novembre 1889.

« ECCELLENZA,

« Ho ricevuto con grato animo l'annuncio della mia iscrizione nell'albo dei senatori.

« Le parole con le quali Ella mi dà quella partecipazione, sono dettate dalla benevolenza sua per me, e mentre tornano care al mio cuore, mi additano pure quali sono i doveri che mi impone la fiducia del Senato. Io mi studierò

di compierli, ispirandomi alle tradizioni della mia Casa, all'amore vivissimo che sento per la patria nostra, alla devozione e all'obbedienza verso l'Augusto mio Genitore.

« I lavori del Senato continueranno ad essere oggetto de' miei studi, sicuro di apprendere dalla sapienza e dal patriottismo dell'Alto Consesso quanto può riuscire utile alla prosperità e al decoro della nostra Nazione.

« Le porgo, caro Presidente, i miei cordiali saluti con sentimenti di sincera considerazione.

« firmato: VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA ».

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dò lettura delle diverse comunicazioni colle quali furono trasmessi al Senato gli elenchi dei nuovi senatori.

« Roma, 28 novembre 1890.

« Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re con decreto in data 27 ottobre ultimo scorso ha nominato senatori del Regno i signori:

Morra di Lavriano e della Monta, tenente generale

Chiaves comm. avv. Desiderato

Pugliese Giannone avv. Vincenzo

Gangitano comm. Salvatore

Di Baucina (Licata) principe Biagio

Righi avv. Augusto

Gerardi avv. Bonaventura

Geymet comm. Giovanni Battista Enrico, maggiore generale

De Mari marchese Marcello

Basteris comm. avv. Giuseppe, consigliere di Cassazione

Maurogònato-Pesaro dott. Isacco

Taverna conte Rinaldo

« Mi riservo di mandare alla E. V. le copie autentiche dei decreti e La prego intanto di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

« *Il presidente del Consiglio*

« *ministro dell'interno*

« CRISPI ».

Credo che il Senato consentirà che, come altre volte così anche questa, si ometta la lettura dei decreti, che riguardano la nomina di ciascun senatore.

Voci. Sì! sì!

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1890

PRESIDENTE. Dò lettura dell'altra seguente comunicazione.

« Roma, 4 dicembre 1890.

« Mi onoro di partecipare alla E. V. che Sua Maestà il Re con decreto in data d'oggi ha nominato senatori del Regno i signori:

Acquaviva d'Aragona Carlo, conte di Castellana

Agliardi conte Giovanni Battista

Armò comm. Giacomo

Bacelli comm. avv. Augusto

Basile comm. Achille

Bastogi conte Pietro

Bettoni comm. Gaetano

Bettoni conte Ludovico

Bizzozzero prof. Giulio

Blaserna prof. Pietro

Bocca comm. Teresio

Breda comm. Vincenzo

Briganti Bellini conte Giuseppe

Bombrini Giovanni

Bruni Grimaldi comm. Nicola

Buonvicini avv. Eugenio

Cadenazzi avv. Giuseppe

Calenda di Tavani comm. Andrea

Caligaris comm. Francesco

Camerini conte Giovanni

Cancellieri Rosario

Cappellini prof. Giovanni

Carducci prof. Giosuè

Como comm. avv. Alerino

D'Alì comm. Giuseppe

De Castris comm. Arcangelo

Del Santo comm. Andrea

De Rolland barone Giulio

De Vecchi nobile Ezio

Di Prampero conte Antonio

Doria marchese Giacomo

Fano avv. Enrico

Faraggiana Raffaele

Fè d'Ostiani conte Alessandro

Fornaciari avv. Giuseppe

Gattini conte Giuseppe

Ginistrelli cav. Edoardo

Giudice comm. Antonio

Gloria comm. Francesco

Guala avv. Luigi

Guglielmi march. Giacinto

Indelicato avv. Mariano

Manfredi comm. Felice

Mangilli avv. Antonio

Miraglia comm. Giuseppe

Morisani prof. Ottavio

Negri barone Cristoforo

Negrone comm. avv. Carlo

Negrotto Cambiaso march. Lazzaro

Nigra conte Costantino

Nobile comm. Francesco

Nunziante comm. Antonio

Orlando comm. Luigi

Pagano Guarnaschelli comm. Giambattista

Pascale comm. Emilio

Paternò prof. Emanuele.

Pelosini Narciso

Peruzzi comm. Ubaldino

Potenziani marchese Giovanni

Ricci marchese Matteo

Ricotti Magnani cav. Cesare

Rossi comm. Angelo

Salis comm. Pietro

Sandonnini Claudio

Sannia prof. Achille

Scano prof. Gavino

Scelsi comm. Giacinto

Scrofani barone Pietro

Sole Nicola

Stocco Vincenzo

Tedeschi Rizzone Michele

Tolomei prof. Giampaolo

Trevisani marchese Giuseppe Ignazio

Turazza prof. Domenico

Voli comm. Melchiorre

Volpi Manni comm. Paolo

« Mi riservo mandare alla E. V. le copie autentiche dei decreti, e la prego intanto di gradire l'espressione della molta mia osservanza.

« Il presidente del Consiglio

« ministro dell'interno

« CRISPI ».

Finalmente, un'altra comunicazione del 4 dicembre 1890 è del seguente tenore:

« Roma, 4 dicembre 1890.

« Mi onoro di partecipare all'E. V. che S. M. il Re, con decreto del 4 corrente ha nominato senatori del Regno i signori:

Negri Gaetano,

Paternò prof. Emanuele,

La Francesca comm. Francesco.

« Mi riservo mandare all'E. V. le copie autentiche dei decreti, e la prego intanto di gradire l'espressione della mia molta osservanza.

« Il presidente del Consiglio
« ministro dell'interno
« CRISPI ».

In data del 25 settembre 1890 il signor presidente del Consiglio ha trasmesso alla Presidenza del Senato la seguente comunicazione:

« Roma, 25 settembre 1890.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di partecipare a V. E. che S. M. il Re, con decreto del 14 volgente mese, ha esonerato il cav. Federico Seismit-Doda, deputato al Parlamento, dalle funzioni di ministro delle finanze e che con altro decreto di pari data ha affidato l'*interim* del Ministero delle finanze a S. E. il comm. Giovanni Giolitti, ministro segretario di Stato pel Tesoro.

« Il presidente del Consiglio
« ministro dell'interno
« CRISPI ».

In data del 9 dicembre 1890 il presidente del Consiglio ha data la seguente comunicazione:

« Roma, 9 dicembre 1890.

« Eccellenza,

« Pregiomi partecipare a V. E. che con regio decreto in data d'oggi sono state accettate le dimissioni da ministro segretario di Stato pel Tesoro, ed *interim* delle finanze, del comm. Giovanni Giolitti, deputato al Parlamento, e che con regio decreto di pari data il comm. avvocato Bernardino Grimaldi, deputato al Parlamento, è stato nominato ministro segretario di Stato per le finanze, ed incaricato dell'*interim* del Ministero del Tesoro.

« Il presidente del Consiglio
« ministro dell'interno
« CRISPI ».

Ora darò lettura di varie comunicazioni pervenute dalla Corte dei conti:

« Roma, 24 luglio 1890.

« In adempimento del disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884 sulla contabilità generale dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a cotesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di

Stato ha dato il suo parere, e che la Corte ha registrati nello scorso anno finanziario 1889-1890.

« Il presidente
« DUCHOQUÉ ».

« Roma, 15 settembre 1890.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella 1^a quindicina di settembre corrente.

« Il presidente
« DUCHOQUÉ ».

« Roma, 30 settembre 1890.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatta dalla Corte dei conti nella 2^a quindicina di settembre volgente.

« Il presidente
« DUCHOQUÉ ».

« Roma, 15 ottobre 1890.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di ottobre corrente.

« Il presidente
« DUCHOQUÉ ».

Altro del 31 ottobre 1890:

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di ottobre corrente.

« Il presidente
« DUCHOQUÉ ».

In data 4 agosto 1890 venne fatta dal Ministero dell'interno la seguente comunicazione:

« In conformità al disposto dell'art. 268 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 10 febbraio 1889, n. 5921, pregiomi trasmettere all'E. V. un elenco dei comuni, le cui Amministrazioni sono state sciolte nel secondo trimestre del corrente anno.

« Al detto elenco vanno unite le relazioni, nelle quali sono indicati i motivi, che hanno determinato lo scioglimento delle Amministrazioni comunali.

« Per il ministro
« A. BONASI ».

Altra comunicazione del 14 novembre 1890:

« In conformità al disposto dell'art. 268 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 10 febbraio 1889, n. 5921, mi pregio trasmettere all'E. V. un elenco dei comuni le cui Amministrazioni sono state sciolte nel terzo trimestre del corrente anno.

« All'elenco vengono unite le relazioni, nelle quali sono indicati i motivi che hanno determinato lo scioglimento delle Amministrazioni comunali.

« Pel ministro
« A. BONASI ».

Finalmente vi sono cinque comunicazioni pervenute dal Ministero delle finanze relative a verbali di variazioni agli inventari dei beni della Corona in data 29 novembre 1890, concernenti:

1. Inventario mobili del regio palazzo Pitti in Firenze (scarico);
2. Inventario immobili a Sant'Andrea al Quirinale (cessioni fabbricati e terreni al municipio di Roma);
3. Scarico dell'inventario dei beni immobili della regia tenuta di Tombolo;
4. Scarico dell'inventario dei beni immobili della regia basilica di Superga;
5. Variazioni allo stato di consistenza del regio palazzo in Genova.

Tutte queste variazioni di inventari saranno depositate in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Commemorazioni.

PRESIDENTE. La mia parola dolente deve, signori senatori, ricordare le dolorose perdite da noi fatte.

Moriva ai Bagni di Lucca il 29 di luglio il conte Ippolito Gamba, in età di anni ottanta-cinque.

Nato di illustre famiglia, il padre, uno dei

tre patrizi che nel 1831 governarono Ravenna sollevata, e fu dannato al carcere ed all'esiglio; il fratello Pietro, che esule del 1821 perdette la vita soldato della greca indipendenza, gli furono esempio di patriottismo gagliardo.

Ed Ippolito fu soldato anch'esso a Rimini, nel 1831.

Più tardi amministratore della provincia natale ne favorì i miglioramenti civili ed economici; avviamento e scala al viver libero. Tanto v'intese e tanta rinomanza ne trasse che nel 1848 fu gonfaloniere della città, rappresentante di essa nel Parlamento Romano, segretario di quel Consiglio de' deputati, incaricato dal Governo costituzionale di difficili missioni.

Membro della Giunta di Governo ravennate nel 1859; gerente, indi ministro dei lavori pubblici e del commercio a Bologna, nell'ultimo semestre dell'anno stesso; deputato della città natale all'assemblea delle Romagne; onorato nel frattempo di delicata rappresentanza a Firenze, diede saggio dovunque di sagacia ed avvedutezza. Intendente, poi prefetto per oltre tre anni; consigliere della Corte dei conti intorno a quindici, fu caro ai colleghi, si accattivò i dipendenti, gli amministrati, la pubblica estimazione.

Imperocchè egli ebbe rettitudine somma, un considerare calmo, un giudicare equo, una inefabile bontà che, nello schietto e piacevole sorriso, gli spirava sul volto, rasserenando tutta la persona, ogni atto abbellendone.

Il che fu cagione che egli, vissuto in tempi e luoghi di passioni bollenti, attraversasse il mareggiare di tre rivoluzioni e le asprezze di due restaurazioni senza ispirare un rancore, senza svegliare un odio.

Dei primi senatori dell'Emilia, finchè il peso degli anni non lo ruppe, il Senato ne apprezzò la esperienza nelle faccende dell'Amministrazione e del Governo, la saviezza, la nobiltà dell'animo.

Sicchè oggi, deplorando io la morte del conte Ippolito Gamba colla effusione dei sentimenti che voi per lui aveste, nel nome vostro mi associo al rimpianto con che fu accompagnato nella tomba da tutti; tanto era vivace la stima che, nelle lunghe vicissitudini della onorata vita, intorno al collega egregio si era raccolta. (Approvazioni).

Il marchese Luigi Tornielli di Borgo Lavezzaro, nacque a Novara il marzo 1817.

Educato nell'Accademia di Torino, la educazione militare ed un non breve tirocinio sotto le bandiere, gli istillarono i più elevati sentimenti.

Onore, dovere, patria, furono gli ideali cui sottomise la vita.

Lasciato, nel 1843, l'esercito, non lo allettò all'ozio la vistosa ricchezza. Nelle amministrazioni cittadine si adoperò molto: fu tutto a quella dell'ospedale cui attese con esemplare carità, e nelle tristi giornate del marzo 1849 con energia altrettanta.

Colonnello della guardia nazionale nel 1848, e nel 1859 ne comandò, da soldato e da gentiluomo, i battaglioni andati, nel 1860, a rincalzo dell'esercito in Napoli.

Sindaco di Novara per più di un lustro, i concittadini lungamente ne ricorderanno la provvida amministrazione.

Deputato di Biandrate per cinque legislature (8^a-12^a), fu assiduo all'onorevole ufficio. Senatore da appena due anni; egli avrebbe qui ravvivata la memoria onorata del padre, uno dei primi appartenuti a quest'Assemblea, se la malandata salute gli avesse consentito di attendere all'alta carica. Ma, poichè ne aveva rivestita la dignità, osservante come era d'ogni obbligo, or è l'anno volle, quasi presago della prossima sua fine, che il vostro presidente lo scusasse dell'incolpevole assenza se non veniva, se più mai non sarebbe venuto fra noi!

Morì a Santa Margherita Ligure il 31 luglio e fu pianto, come quegli che volle e fece il bene e bene visse. (*Benissimo*).

Un altro patrizio, un illustre collega, il conte Agostino Petitti Bagliani di Roreto mancava ai vivi il 28 di agosto.

Allievo anch'esso dell'Accademia di Torino, dove era nato, figlio del conte Ilarione che, fautore efficace delle riforme, levò grido di economista e di amministratore e fu del Senato ornamento, nelle vicende varie e luminose di una vita vissuta tutta quanta in servizio del Re e della Nazione stampò orma incancellabile nel Parlamento e nell'Esercito.

In questo giunse, grado a grado, a tenente generale, all'altissimo ufficio di comandante un corpo d'armata; in quello fu deputato durante

sei legislature, senatore dappoi il 1° dicembre 1870; lungamente segretario generale, due volte ministro della guerra.

Nelle battaglie per l'indipendenza brillò per valore, spiccò per perizia; negli uffici militari per vaste e profonde cognizioni.

Sano criterio, mente immune da pregiudiz di educazione; carattere adamantino, gli resse l'animo di assumere le maggiori responsabilità rimpetto alla propria coscienza, al suo Re, alla patria. Che se di lui, ministro della guerra, altr'atto non vi fosse da ricordare se non quello per cui, con patriottico avvedimento, volle si confondessero nell'esercito gli avanzi della gloriosa schiera che, duce Garibaldi, aveva vinto in nome d'Italia e di Vittorio Emanuele, rafforzando il nuovo regno con tutti i valorosi, ricompensando ogni benemerenzza, egli dovrebbe, non foss'altro, per quel salutare intuito esser sempre fra i più insigni statisti annoverato.

Ma l'aver egli, l'amico prediletto di Alfonso Lamarmora, data seco lui mano devota per lunghi anni all'organamento dell'esercito piemontese svellendone ogni boria, ogni privilegio; il vivere ozioso e molle, coll'incessante allenare dei corpi e degli animi, cacciandone, piegandolo a rigida disciplina, a incondizionata obbedienza, gli dà merito di tanto più grande di quanto negli eserciti primeggia su tutto lo spirito che li infervora.

Mutan le armi, mutan le forme dell'ordinarsi e del combattere; a regole, già in onore, nuove regole succedono; ma ogni efficacia delle regole, delle forme rimpicciolisce, scompare quasi rimpetto alla potenza che cementa, alla molla che suscita le accolte d'uomini cui sono affidate le armi a difesa dei cittadini.

Agli Italiani per risorgere, per esistere mancava un esercito; ed il piemontese, organato per opera precipua del Lamarmora e del Petitti, ebbe base morale salda così che, quantunque piccolo, potè rampollarne, con virtù non infiacchita, quel grande che è amore, orgoglio, presidio d'Italia. (*Bene*).

Quarantasei anni di servizio, cinque campagne di guerra, comandi, uffici, missioni importantissime accomunarono il nome di Agostino Petitti ad un trentennio di storia contemporanea.

La sua figura emerge con esso; la sua car-

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 11 DICEMBRE 1890

riera a passo a passo lo segue; colle lotte, colle vittorie nazionali si eleva e, quantunque troncata nell'età di soli 63, anni sarà additata a stimolo di nobile emulazione.

Ridottosi a vita privata, come non si era invanito per gli onori, non si sdegnò degli abbandoni: non deprecò gli uomini o la fortuna.

Visse virilmente di studio e di ricordi gli ultimi anni, dall'infralito corpo messi a doloroso cimento.

E qui in Roma, alle cui miti aure aveva invano chiesto refrigerio, sconcolato per la perdita della moglie, che di pochi giorni lo precedette nella fossa, chiuse gli occhi.

Lo ricorda, lo ricorderà il Senato; nè lo dimenticheranno i posteri, ai quali le glorie dell'esercito narreranno che uno fra i più valenti organatori suoi, Agostino Petitti, non è morto tutto. (*Vive approvazioni*).

Nelle prime ore del 14 novembre moriva in Roma il senatore Giuseppe Piroli.

In Busseto, il 16 febbraio 1815, aveva sortito i natali, in Parma si era addottorato nella legge.

Dottrina varia, animo gentile, grande rettitudine lo misero in vista in questa città, scelta a residenza, nel novero dei fautori del vivere libero ed indipendente.

Quando nel 1848 Carlo II di Borbone fuggì paurosamente il ducato e il turbine che lo minacciava, il Piroli divenne segretario della Reggenza, poi del Governo provvisorio. E favorì a tutt'uomo il voto per l'unione al Piemonte, dai rovesci delle armi italiane allora frustrato e che maturarono un decennio di dolori, di torture, di persecuzioni. Le quali, lo scapestrato Carlo III, al primo ghermire lo Stato, non risparmiò al Piroli, cassato dalla cattedra di diritto criminale nell'Università parmense, fin dal 1848 conferitagli.

Agli avvenimenti del 1859 partecipò con animo risoluto; fermo negli stessi propositi che erano stati sua meta fin dal primo entrare la vita pubblica.

Non lo prostrò la pace di Villafranca; non lo sbigottirono le incertezze, le minacce, i pericoli che ne seguirono.

Per il municipio di Parma oratore a Re Vittorio Emanuele; favoreggiatore della dittatura

nell'Emilia; alla Assemblea parmense caldeggiatore dell'unione al regno del Re galantuomo, ebbe la consolazione di vederla unanimemente, a sua proposta, decretata.

Effettuata nel marzo 1860, il Piroli venne eletto al Parlamento Nazionale per sei legislature consecutive: si schierò fra gli assidui, fra gli operosi; diventò presto degli autorevoli. Indi la sua nomina, per quattro volte, a vicepresidente della Camera.

Benemerito del risorgimento nazionale non lo assalì tentazione di vanità, soddisfatto, nella sua modestia, di dettare in Parma il diritto.

Chiamato nel 1865 al Consiglio di Stato, da più di sei anni ne era presidente di Sezione, e da sei anni apparteneva al Senato, acquistando in ambedue i consessi chiaro nome.

E noi lo vedemmo, laborioso quant'altri, pigliare gelosa cura dell'ufficio suo; e, con mesto occhio, lo ammirammo, stremato di vigoria, far testa al male che lo andava lentamente consumando e, pur sempre alla cosa pubblica indefessamente inteso, lentamente spegnersi.

Fu il Piroli affabile senza piacerterìa, arrendevole senza debolezza, rigido senza asprezza.

Nella lunga vita non mutò mai nè un'opinione, nè un'aspirazione; e pur nondimeno tutti a lui con deferenza si inchinavano: i dispetti, i risentimenti di parte non osarono mai alzarsi fino a lui.

Beato lui, intorno alla cui bara non si levò che una voce sola di affetto e di rimpianto! (*Benissimo*).

Ultima, in ordine di tempo, fra i nostri colleghi, ma a nessun'altra seconda, per l'eredità d'affetti che lascia, la morte del conte Guido Borromeo.

Degno della famiglia, una fra le più antiche e cospicue; figlio degno di Vitaliano, che vicepresidente del Governo provvisorio, esule in Piemonte, membro della Consulta Lombarda, senatore del Regno, fu della indipendenza nazionale zelantissimo, Guido ebbe molta parte nella preparazione degli avvenimenti del 1859.

Combattente alle barricate di Milano nel 1848, segretario operoso del Governo provvisorio, commissario al campo di re Carlo Alberto, senza badare a danni, sprezzando i pericoli, tenne rigida fede alla causa cui si era votato.

Lui e la casata sua furono dei maggiori di

quella nobiltà italiana che recando al nazionale riscatto il sussidio della ricchezza, del grado, della tersa reputazione, dagli avi attraverso i secoli ereditata e per virtù propria accresciuta, ne propugnò le ragioni, ne vinse i diritti dinanzi all'opinione pubblica europea prima che sui campi di battaglia fossero dal sangue consacrati. Uomini animosi tutti d'un pezzo; ai colpi della fortuna imperterriti; irremovibili dalla meta cui diedero agi, braccio, ingegno.

Capo di gabinetto del ministro dell'interno nel 1860; segretario generale del Ministero delle finanze nel 1863, di quello dell'interno nel 1861 e nel 1867; presidente per più anni del Consiglio provinciale di Milano, deputato per tre legislature, senatore da 18 anni, Guido Borromeo ebbe bella rinomanza quale purissimo esempio di intemeratezza, di patrizio generoso, di liberale convinto.

Austero per natura, taciturno per indole, contegnoso, altri potè scambiarne il costante decoro col sussiego, la riserbatezza coll'alterigia.

Ma ai molti che lo accostarono, a me che, per sacro affetto e venerazione comuni, gli fui stretto da amicizia che la morte sola spezzò, consentite lo affermare che mai costume più semplice, amico più fidato, animo più affettuoso e gentile albergò in uomo di tanta severa parvenza. (*Bene*).

E siami lecito ripetere:

Che se il mondo sapesse il cor ch'egli ebbe,
Assai lo loda e più lo loderebbe.

Era nato a Milano; morì in età di settantadue anni meno due giorni il 19 novembre a Nizza, nel cui dolce clima da più anni era costretto cercare sollievo ai tormenti di antico malore.

La storia dei casi presenti scriverà il nome di Guido Borromeo fra quelli dei patrizi che, meglio consci del tempo in cui vissero, servirono la patria con ferreo volere, con nobile disinteresse. (*Unanimi approvazioni*).

Senatore PASOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PASOLINI. Il Senato consentirà che alle parole che il nostro presidente ha tributato alla memoria del senatore conte Ippolito Gamba di Ravenna si unisca e faccia eco la voce di un suo concittadino, il quale può atte-

stare di quanto prestigio fosse circondato il suo nome, grazie alla memoria del padre e del fratello così benemeriti della causa della libertà.

A questa nobile tradizione egli non venne mai meno, e cominciò dal prendere parte al moto di Rimini sin dal 1831.

La sua gioventù fu operosa e feconda, ed io posso assicurare che essa fu di utilissimo esempio a molti suoi coetanei che riuscirono poi ottimi cittadini.

Tutti i suoi concittadini senza distinzione di parte lo videro con compiacenza assunto agli alti uffici che il nostro presidente vi ha enumerati; tutti erano fieri del suo ingegno, tutti andavano superbi della sua fama e della sua rettitudine sempre indiscussa. E come oggi lo piangono, così ne conserveranno sempre la più cara e riverente memoria.

Senatore FABRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FABRI. In seguito alle parole pronunziate dal collega conte Pasolini, proporrei che il Senato, per mezzo della sua Presidenza, presentasse alla famiglia le sue condoglianze per la perdita di sì illustre cittadino.

Voci.... A tutte, a tutte.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si associa di gran cuore alle commoventi lodi pronunziate dall'onorevolissimo nostro presidente alla memoria dei cinque nostri colleghi defunti.

Alle sue necrologie ispirate da tanto affetto, espresse con frase così evidente ed efficace, nulla vi è da aggiungere.

Il Senato anche in questo deve essere grato al suo presidente pel modo nobilissimo col quale adempie al suo alto ufficio.

Io udendo così eloquentemente commemorare le virtù dei cinque nostri colleghi defunti, mi compiacenza soprattutto in un pensiero, cioè che in tutti i compianti senatori ad ogni altro pregio prevalse il sentimento e la devozione costante verso la libertà e verso la patria, che è il pregio più desiderato in questo alto Consesso.

Voci: Benissimo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Fabri ha fatto la proposta, che il Senato incarichi la Presi-

denza di presentare alla famiglia del senatore Gamba, che ho testè ricordato, le sue condoglianze.

Mi pare poi che sia unanime desiderio dell'Assemblea, di estendere questa nostra manifestazione di cordoglio a tutte le famiglie dei senatori estinti.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Commemorazione di Alfredo Baccarini.

PRESIDENTE. Mi consenta ora il Senato che io ricordi in quest'aula la memoria di un uomo elettissimo, che per le doti sue, per gli uffici nel Governo, per l'alta riputazione in che nel l'altro ramo del Parlamento era tenuto, è degno di essere dinanzi a voi commemorato.

Alfredo Baccarini nato di popolo, sè, la famiglia, la patria nobilitò, colle opere, col sapere, colla virtù.

Patriota quando l'esserlo costava la vita, combattè nel 1848 a Vicenza, a Bologna nel 1849. Preclusigli gli studi dal pontificio Governo, colla forte volontà potè a stento laurearsi ingegnere.

Fermata sua dimora in Ravenna, vi fu al servizio del Comune e fra i più ardenti ed operosi liberali. Il Governo dell'Emilia lo ascrisse al Genio civile; quel sommo che era il Paleocapa lo chiamò a Torino per importanti lavori. Tutto casa, tutto famiglia, amante del vivere alla buona impetrò di tornare alla sua Romagna; ed a Ravenna, peritissimo nell'idraulica, progettò e diresse, fra gli altri, le opere del Governo dell'Emilia decretate al porto Corsini. Assorto nel lavoro e nello studio, pago dell'affetto dei concittadini che spesso cogli uffici comunali e provinciali gli avevano addimostrata larga fiducia, viveva contento della stima universale, quando una promozione indugiata, una residenza disagiosa furono cagione che ne venisse in risalto l'ingegno, che gli si schiudesse la via agli uffici più alti.

Un progetto sulla bonifica di maremme toscane, gli studi per redimere Roma dalle inondazioni, crebbero la riputazione di lui via via chiamato ai più alti posti nella gerarchia dei lavori pubblici. Eletto più volte invano deputato, entrò alla Camera per Sant'Arcangelo

e vi rimase poi per Ravenna, durante cinque legislature, quantunque altri collegi lo avessero onorato coi suffragi.

Venuto tardi nella vita parlamentare, rivelò subito per essa un'attitudine mirabile: per essa e per tutte le manifestazioni della vita pubblica ardore, operosità straordinaria.

Ingegno esatto, parlatore ordinato, fervido, schietto, metteva studio di snebbiare il pensiero da ogni ambage. Aveva del matematico il ragionare perspicuo, logico, stringente; la linea retta anche in politica sembravagli la più dritta, la più breve, la più sicura: amava formulare il discorso in sentenze; talchè appariva talvolta aspro, mentre non era che convinto.

Facondia non comune, non gli erano ignote le altezze di un'eloquenza piena di sostanza, abbellita da coltura classica, rara nei seguaci delle scienze positive.

Segretario generale, ministro dei lavori pubblici, la vasta sua mente si mostrò atta ad abbracciare in una sintesi nazionale gli interessi di ogni parte d'Italia.

Sapeva le battaglie della vita, sapeva, egli, che tutta la vita aveva vissuto tra i lavoratori, i pericoli che la disperazione può preparare alla società. L'interesse dell'industria nazionale, le sofferenze dei lavoratori erano da lui considerate con amorosa pietà, con cura particolare.

E l'ansia popolare che seguì il martirio della crudele sua infermità; lo schianto di dolore che ne mutò in apoteosi il funerale, testimoniarono quanti cuori battessero all'unisono col suo, di quanta gratitudine tutta Italia lo proseguisse.

Lo piansero gli amici; dinanzi alla sua tomba si inchinarono gli avversari; tutti onorarono l'uomo integro che al Re ed alla patria avrebbe, vivendo, resi altri grandi servigi.

Alla tomba di Russi, dall'esempio di Alfredo Baccarini attingano fede gli umili, forti propositi i volenterosi, virtù gli Italiani (*Benissimo*).

FINALI, *ministro dei lavori pubblici*. Le parole pronunciate dall'onorevolissimo nostro presidente rinnovano nell'animo mio la commozione, che provai quando insieme con lui assistetti alle funebri onoranze rese ad Alfredo Baccarini.

All'elogio da lui pronunciato mi associo a nome del Governo; e mi è grato che questo mesto ufficio spetti a me che gli fui amico cordialis-

simo. È fortuita combinazione, che l'esprimere il sentimento e il pensiero del Governo tocchi al titolare di quel dicastero, il quale fu da Alfredo Baccarini per la sua grande competenza ed operosità per non breve tempo illustrato. (*Benissimo*).

Senatore FABRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FABRI. Certo di rendermi interprete dei sentimenti della cittadinanza ravennate e di quella di Russi, ringrazio l'illustre nostro presidente della splendida commemorazione fatta, e l'onor. ministro dei lavori pubblici della sua presenza alle onoranze funebri rese ad Alfredo Baccarini.

Se il Senato lo consente, propongo poi che siano inviate condoglianze alla famiglia dell'illustre estinto.

PRESIDENTE. Il signor senatore Fabri propone, come il Senato ha udito, che la Presidenza in nome del Senato esprima alla famiglia del defunto deputato Alfredo Baccarini le condoglianze del Senato.

Pongo ai voti questa proposta.

(Approvato).

Votazione per la nomina della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

PRESIDENTE. Come avevo già preannunciato, proporrei al Senato che si invertisse l'ordine del giorno, che si rimandasse, cioè, il sorteggio degli Uffici a più tardi, e si procedesse ora alla votazione per la nomina della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Pongo ai voti questa proposta, chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego ora di fare l'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei tre signori senatori che dovranno procedere allo spoglio della votazione per la nomina della

Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Vennero estratti i senatori: Colocci, Sforza-Cesarini, Colonna Fabrizio.

Dichiaro chiusa la votazione. I signori Colocci, Sforza-Cesarini e Colonna Fabrizio procederanno poi allo spoglio della votazione testè fatta.

Deliberazione per la compilazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona:

PRESIDENTE. Ora pregherei il Senato di voler deliberare intorno alla Commissione che dovrà stendere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Voci. La Presidenza, la Presidenza.

PRESIDENTE. Mi pare di udire che il Senato voglia far l'onore alla Presidenza d'incaricarla della risposta.

Pongo ai voti la proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Vista l'ora tarda, rimanderemo la seduta a domani alle ore 2. pom., col seguente ordine del giorno:

Votazione di ballottaggio, occorrendo, per la Commissione permanente di verifica dei titoli dei nuovi senatori;

Sorteggio degli Uffici.

Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni:

di contabilità interna;

della biblioteca;

per le petizioni;

dei commissari di sorveglianza all'Amministrazione del debito pubblico (tre);

dei commissari alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);

dei commissari di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto (tre);

dei commissari per l'esecuzione della legge sull'abolizione del corso forzoso (quattro).

La seduta è sciolta alle ore 5^{3/4}.